

## **SIEPO di Rossella Usai**

- Mamma, sono pronto! Ho tanta gioia per questa gita scolastica che attendevo - disse Simone mettendosi lo zaino in spalle e un colorato cappellino con visiera sulla testa.

Gli brillavano gli occhi, come solo ai bimbi succede, specie se possono saltare una lezione scolastica per trascorrere una giornata all'aperto con gli amici.

- Stai attento e ubbidisci alla maestra - disse la mamma sistemandogli il cappello.

- Certo mamma!

Fu così che Simone scese le scale saltandole come un leprotto per correre incontro al pulmino della scuola, con ancora la guancia riscaldata dai baci della mamma.

Ma la mamma di Simone non immaginava rientrando in casa, diretta in cucina per fare il pranzo, che quella era invece una giornata triste, perché lo avrebbe separato dal suo Simone per lungo tempo.

Il pulmino era affollato di ragazzini che facevano un chiasso assordante. Inutili gli sforzi della maestra per cercare di calmarli, prima di trovare ognuno il proprio posto a sedere.

- Ora ragazzi, che pare abbiate ritrovato il "mi rinvengo", possiamo procedere con il programma che abbiamo deciso a scuola e l'autista può anche partire.

- Tu...Simone...torna al tuo posto! - gli disse mentre si era alzato per andare a chiacchierare con il suo amico Fabio.

- Devi intendere, continuava la maestra, che in gita si deve essere un gruppo unito, lo so bene io che faccio questo mestiere da tanto tempo...

- Troppo! - urlò qualcuno...

- Brutto screanzato! Chi ha chiacchierato in tal modo di me?

Tutti zitti.

La maestra che era buona d'animo, non fece caso al dispetto e continuò con il suo discorso che faceva sbadigliare molti dei bimbi.

- Dovete sapere, anzi lo sapete, che andiamo a visitare un parco rinomatissimo della Toscana: il Parco dell'Orecchiella! Nulla in esso vi lascerà indifferenti. Io che ci sono stata diverse volte per accompagnare ragazzi in gita come voi, ogni volta trovo di che stupirmi, sapete? Ma vi avverto, restiamo sempre uniti. Perché una volta, non si sa come mai, Girolamo, uno dei miei allievi, si sparse e ci vollero mesi per ritrovarlo.

Occhio, dunque alla mia sottana e non staccatevi mai da essa, e ascoltate la voce dell'esperienza, vi porterò a scoprire un mondo fantastico.

Detto tutto ciò si sedette, il pulmino aumentò la velocità e lei si addormentò di botto con la bocca aperta. I ragazzi, che avevano già fatto gite con la maestra Pittaluga, lo sapevano bene e felici cominciarono a fare merende, ridere, raccontarsi barzellette, tirarsi i cappellini di qua e di là.

La strada fu lunga, il paesaggio meraviglioso.

La maestra dormiva sempre e talvolta Simone le andava davanti e si divertiva a infilare un dito in quella bocca aperta.

Ma Simone si ritrovò anche attaccato al finestrino incantato dalla vegetazione e dai panorami che gli correvano davanti a mozzafiato...

Ma all'improvviso il pullman, forse prendendo una buca, sveglia con il mutare della corsa la maestra Pittaluga.

- Oh, mi sono assopita un pochino, cari ragazzi, volete perdonarmi?

I ragazzi ridevano sotto sotto da non potersi dire.

- Gentile autista, scusi se la disturbo, dove ci troviamo? - chiese la maestra con educazione.

- Molto vicini al parco.

- Bene ragazzi, replicò la maestra - è l'ora che vi esponga il programma già visto a scuola.

Arrivarono al parco e dopo avere parcheggiato il pulmino l'autista fece scendere tutti i ragazzi e per ultima la maestra Pittaluga.

- Allineatevi a coppia - strillava la maestra.

Simone si mise in coppia con il suo amico Fabio.

Camminando per arrivare alla biglietteria, videro il rinomato Giardino di Montagna che pare un paradiso in terra. Simone che adorava i fiori, come sua madre, era esterrefatto. Si avvicinò ad una siepe e una vecchietta tutta storta che era lì vicino gli disse:

- Attento ragazzo!

- Attento a che?

- - Attento a Siepo.

Poi Simone si girò e la vecchia non c'era più, non che la vista gli mancasse: ma che diavolo voleva dire con quel "attento a "Siepo"?"

- Mah, la vecchiaia viene con tutti i difetti - disse Simone tra sé, e proseguì dietro al gruppo di ragazzi accanto al suo amico.

La maestra Pittaluga era davanti a tutti ed indicava questo o quello e con la sua vocetta stridula non necessitava certo di microfono.

Simone era perso nei suoi pensieri, nella meraviglia della natura che lo accoglieva con un'intensa esplosione di calore e di colori, di profumi.

Se la primavera è bella ovunque, lì era come vederla per la prima volta.

Ma tra tutta quella che pareva reale serenità, si celava qualcosa di profondamente angosciato.

Simone fu attratto come incantato da una meravigliosa siepe dove al centro di essa, c'era uno spettacolare fiore, mai visto.

- Nessuno mi vedrà se lo prendo e lo porto alla mamma nascondendolo dentro il mio zaino - pensò Simone fra sé.

Ma prendendo il fiore, una manina piccola più della sua, sporca e quasi del colore del muschio lo prese per il polso dicendo con voce angosciante:

- Aiutami!

Simone terrorizzato ritrasse d'istinto la mano, il fiore reciso cadde tra il cespuglio.

- Io non ho idea affatto di aiutarti amico! - disse Simone incurante ed andandosene con indifferenza.

- Simone! - urlò la maestra Pittaluga.

- Dove eri birbante? - Lo sai che sono debole di cuore, è un po' che ti cerco, farai la fine di Girolamo se duri così a non ascoltare mai chi ne sa più di te.

Ma Simone rimettendosi in fila pensava fra sé che la maestra Pittaluga era la più sciocca delle maestre che gli poteva capitare, con quel suo aspetto ridicolo e con quella voce stridula, niente di lei trovava utile, ma le piaceva molto per altri versi, perchè sapeva ben abbindolarla, se la rigirava come voleva, e nella certezza di questo studiava poco e si trastullava tanto.



## LA MAESTRA PITTALUGA

Infatti di lì a poco era già ad intrufolare nel suo zaino alla ricerca della sua cara fionda con la quale voleva divertirsi un po'.

Un sassetto piccolo piccolo, tirato giusto in un orecchio di quegli animali, sai che spasso!

Almeno poteva vederli correre.

Chinandosi per cercare un piccolo sasso adatto a non ferire l'animale più di tanto, sentì ancora

da una siepe vicina:

- Aiutami ti prego! Vieni a tirarmi fuori di qui.

- Fossi matto - rispose Simone - chiunque tu sia sorti da solo da quel cespuglio e serviti dei bagni come tutti i Cristiani. Detto ciò si apprestò a divertirsi con la sua fionda di nascosto alla maestra Pittaluga che discorreva, camminava indicando, incoraggiava i ragazzi a prendere appunti su tutto nel loro apposito quadernetto con lapis che era stato distribuito in classe il giorno prima della gita.

- Simone - disse la maestra - dove è il tuo quaderno? Che nascondi dietro la schiena?

- Nulla, cara maestra - ma la fionda inaspettatamente gli venne portata via velocemente.

Simone si guardò la mano destra: non solo la fionda non c'era più, ma c'erano in essa macchie di verde muschiato.

- Deve essere stata una Gazza ladra. La mamma dice sempre che sono uccelli che rubano, ma loro chissà perché hanno la libertà di farlo impunemente, mentre io un pomeriggio che ho rubato una caramella da un negozio sono stato trattato come il peggiore dei lestofanti – pensò Simone che cominciava a perdere la pazienza e anche la gita non gli pareva più interessante. La maestra Pittaluga lo mise in punizione, l'ultimo della fila.

Che gioia per Simone infischiarci di tutta quella noiosa lezione su fiori, piante, uccelli, animali vari, i più strani che ci possono essere.

- Ma a che servono le maestre? – si domandava Simone tra sé – io so vedere e imparare da solo.

- Non solo... - si senti dire Simone alle spalle da quella solita angosciante voce.

- Che gita strana, non vedo l'ora di tornare a cas... - ma Simone non finì la frase e venne come risucchiato da una grossa siepe. La maestra presa della lezione non si accorse di lui, era poi l'ultimo della fila e lei soffriva di una forte miopia, ma non portava gli occhiali per non apparire brutta.

Simone invece, nel frattempo che la gita continuava, si trovava in un vortice tutto verde dove alla fine di esso c'era una cascata, nella quale scivolò come fosse in un acqua Park. In fondo ad essa, lungo il torrente, accovacciato su di un enorme sasso, c'era un bimbo folletto dallo sguardo triste e atroce che lo fissava.

- Chi sei? - chiese Simone terrorizzato.

- SIEPO.

## **LA VITA DI SIMONE CON SIEPO**

Siepo montò ritto sul sasso. Era vestito con un paio di calzoncini rossi tubolari corti fino a metà polpaccio, una felpa sempre rossa e indossava degli stivaletti neri con risvolta di pelo e con un curioso cappello sempre rosso a forma di triangolo in giù. Aveva uno zaino in spalle tutto rovinato e pendente quasi fino al fondo schiena. Era sporco di fango e di muschio, gli brillavano quegli occhi azzurri, un lago di infinita incertezza. Chi era veramente? Forse neppure lui lo sapeva.

- Perché sono qui? – chiese Simone infuriato – Se vengo là e ti acchiappo facciamo i conti.

Ma appena Simone fece un salto su di un sasso con l'intento di raggiungere poco alla volta quello dove era ritto Siepo, lui non c'era già più.

La rabbia di Simone aumentò, ma che fare in quel luogo che pareva sperduto, in quel canyon inserito tra i monti? Incominciò a camminare tra muschio e felci alla ricerca di quel fetente di Siepo.

- Se avessi ubbidito alla maestra, a quest'ora non ero qui – disse Simone che cominciava anche ad avere fame. Nella gita era in programma una sosta al ristorante e lui invece aveva i crampi allo stomaco un gran freddo ed era tutto bagnato.

Ad un tratto scorse una piccola capanna circolare fatta con tronchi d'albero e ricoperta di

fogliame. C'era una minuscola porticina e Simone si avvicinò di soppiatto alla finestrella. Siepo chiacchierava ad alta voce tra sé, mentre si cucinava qualcosa di indefinito in una padella fatta di legno.

- Ah no, no! – diceva – La mia gnonna... è tutta colpa sua se sono qui. Ya, ya...però... ora non sarò più solo con quel tipetto che è arrivato oggi. Ba...basta, è cotta questa frittata di felci fresche. Ya, ya... che profumo!

- Posso gradire? – chiese Simone con tono di sfida.

L'idea sua era in realtà, quella di distruggere la capanna con Siepo dentro, dalla rabbia. Ma poi come avrebbe fatto a tornare dalla sua mamma? Così dovette fare buon viso a cattiva sorte.

- Entra – disse Siepo divertito.

Simone era meno divertito, ma entrò.

- Come mai sei in questa foresta? – chiese Simone mentre Siepo divorava la sua frittata.

- E' colpa della mia gnonna.

- Gnonna, e chi è? – chiese Simone guardandolo come fosse un matto da rinchiudere quanto prima.

- Tu non hai una Gnonna? Impossibile, tutti ce l'hanno. Anzi due Gnonne. Nel mio caso...ya, ya...una è buona ed una è perfida.

- Ma secondo me quelle felci ti fanno male Siepo.

- Tua madre avrà una madre, no? – continuava Siepo.

- Certo, si chiama Filiberta. E la mia nonna Filiberta è la più buona di tutte.

- Vorrai dire Gnonna Filiberta?

- No, strampalato bimbetto, non sai neppure parlare. Si dice nonna, non gnonna. Senti io sono già stufo di questa commedia, dov'è l'uscita di questo strambo parco di orror?

- Ti porto dall'orrida belva se continui a lamentarti. Ya...ya... sai che spasso. Sei mio ospite.

- E quanto durerà questa, diciamo, vacanza?

- E chi lo sa? – continuava Siepo leccandosi le dita – ya, ya.

- Ya, ya? – diceva Simone esasperato – Forse intenderai, sì, sì. Oddio in che posto sono! E che puzzo qui dentro! lo esco.

- E dove vai? – chiese Siepo ridendo a crepappelle.

Ma Simone era già per conto suo tra le felci armato di un bastone.

- Ya, ya... tornerà – disse Siepo distendendosi in un letto di felci.

Simone camminando nel fitto del bosco e facendosi largo con il bastone sentiva il canto di tanti tipi di uccelli, il rumore della cascata e lo scorrere tumultuoso del torrente. Pareva un posto senza fine, non c'era idea di come uscirne, né di dove dirigersi. Poteva seguire il torrente da qualche parte avrebbe poi sfociato! Ma era un'impresa dura per la giornata che aveva addosso e per la debolezza che si sentiva crescere dentro.

Si faceva intanto sera e purtroppo incominciò anche a piovere, prima piano, poi fitto fitto.

Simone era ora veramente esausto, cominciò a girargli la testa e svenne.

Neanche il vento e i tuoni lo svegliarono. Neanche quell'urlo feroce che correva verso lui.

- Vedi imprudente che capita a tipetti come te? Ya...ya... - disse Siepo strascicando per i piedi Simone dentro la sua capanna – per un pelo ti ho salvato dall'orrida belva.

- Ho fame, ho freddo, ho sete – piagnucolava Simone – e chi è quella specie di foto di Befana che tieni appesa qui dentro?

- Come ti permetti? E' la mia Gnonna. Visto che...che...non rispetti gli altri...ya...ya...non mangerai, né berrai fino a domani.

- Ma non avevi detto che è perfida ed è per colpa sua che sei qui? Ora la difendi pure. A te manca una rotella in quella testolina. Mi hai esasperato!

- Bell'amico che mi sono trovato – diceva Siepo con sguardo cattivo.

Insomma i due non dissero più nulla e dormirono di filato, cullati dai rumori della foresta notturna.

Il mattino seguente Simone si svegliò di buon ora e con sua grande sorpresa la capanna

non c'era più. C'era un gran caldo, era in una tenda e Siepo accanto a lui dormiva tutto raggomitolato tranquillo come se nulla fosse. Simone mise fuori la testa dalla tenda guardando davanti a se, pareva fossero nel cuore del deserto Sahariano. Lui non c'era mai stato ma lo aveva visto in documentari e film. Preso dalla più grande curiosità cercò di svegliare Siepo:

- Siepo! Siamo nel deserto, non c'è più la foresta. Ma che succede? Svegliati!

- Ya...ya... nel deserto certo oggi dovrebbe essere martedì. Dopo ti porto a fare un giro nel dromedario, ora ho sonno, stavo sognando la mia gnonna che mi riportava a casa...

E così si dispose a continuare a dormire.

Simone, sudato, e sempre affamato uscì dalla tenda ma c'era un caldo e un sole talmente forti che tornò subito dentro all'ombra.

Ritornando dentro Siepo gli disse:

- Andiamo che ti presento Sara.

- Sara? Eh, chi sarebbe?

- Una bella bimba dagli occhi azzurri, i capelli biondo scuro e la pelle come la porcellana. Vive anche lei qui in una delle tante tende berbere che ci sono in questo deserto.

E' una mia amica.

- Scommetto che l'hai risucchiata da un cespuglio come me! – disse Simone inviperito.

- Ya...ya...me l'ha suggerito nel sogno la mia Gnonna.

- Quella tua Gnonna, come la chiami tu, deve essere una strega, io non la posso più sentire nominare, non sai parlare d'altro?

Ma dopo poco erano in direzione di quella tenda in dromedario tra le dune, con la testa coperta per il gran caldo, perché pareva di cuocere lentamente.

- Vedrai da Sara si beve sempre dell'ottimo latte di Cammello e si mangiano deliziosi datteri.

- Meno male, sto morendo di fame, e soprattutto di sete – disse Simone che aveva le vertigini dalla debolezza.

- Ecco la tenda di Sara..ya...ya – disse Siepo indicandola.

- Come fai a sapere che è la sua? – chiese Simone, che cominciava a pensare che Siepo fosse davvero uno svitato.

- E' quella! Non vedi che c'è il cammello Jonathan, fuori? Ya...ya...glielo ho regalato io per il suo compleanno, Sara ha 10 anni e tu Simone?

- Io 8 compiuti da poco, ma se resto con te, credo che non arriverò al prossimo compleanno.

- Non sbagli, dipende da te, caro Simone. C'è chi con me è durato un solo mese, c'è chi ha trovato il verso di fuggire, non so come...ricordo un certo Girolamo, pareva un bimbetto ingenuo ed indifeso e invece si è battuto come un leone contro tutte le difficoltà e mi è scappato. Io del resto uscirò da questo posto quando la mia Gnonna...

- Basta! Basta, con quella tua malefica Gnonna – disse Simone scendendo dal dromedario per entrare nella tenda di Sara. Era veramente distrutto e sperava in quel "nido" per rifugiarsi e rifocillarsi e per un po' di relax disteso su quegli spessi tappeti.

Simone era figlio unico: quando vide Sara rimpianse di non avere una sorella.

Era di carnagione chiara porcellanata, con occhi azzurri meravigliosi e morbidi capelli lunghi che era intenta a pettinare.

- Ciao Siepo! Oggi non sei solo, chi è il tuo nuovo amico?

- Ya...ya...si chiama Simone, lo conosco da poco. L'ho richiamato lunedì, quando è il dì di foresta, mi sentivo tanto solo...

- Ma...Siepo...perché continui a rapire bambini? – chiese Sara tirandosi su i capelli in modo che due ciocche le rimanessero ad incorniciare il volto.

- Perché devo fare una tribù di 100 bambini e poi potrò tornare dalla mia Gnonna. Il problema è che non ci sono...sigh...ancora riuscito. O scappano, o muoiono, non si sa perché...

- Te lo dico io perché muoiono, Siepo – disse Simone imbestialito – se lo vuoi sapere è colpa tua. Io non mangio da non so quanto, credo che non supererò la giornata. Sara, aiutami tu!

Sara si preparò subito a imbandire un ricco pasto di datteri e latte di cammello, che Simone

divorò con grande appetito, mentre Siepo giocherellava con i frutti tirandoli per aria e acchiappandoli poi con la bocca al volo.

- Sara – disse in un orecchio Simone alla bimba – ma secondo te lui è normale?

- No di certo! Stai molto attento, io sono qui da 10 anni, non si vede perché qui il tempo si ferma.

Sono però una sua direi “preferita” e ho il lusso di vivere in questa tenda, senza cambiare ogni giorno habitat. A te invece ti toccherà...e domani...ma non voglio rovinarti la digestione, caro.

- Non credere che mi arrenderò così facilmente a questa situazione – disse Simone pensieroso – troverò un sistema per sfuggirgli e ti porterò via con me! Vuoi essere la mia sorellina?

- Certo! Io avevo un fratello, non lo vedo da tanto tempo. Sai, mi sono adattata, ma dentro di me sono la più infelice delle ragazzine.

Siepo non era più lì con loro ma era fuori a correre tra le dune con il cammello di Sara e urlava:

- Ya...ya...ya

Scese la sera e Siepo tornò nella tenda, ordinò a Simone di venire via, e lo strascicò quasi fuori.

- A casa! – disse.

- A casa? Tu non hai casa, strambo bimbetto.

- Strambo? Ya...che significa?

- Significa che in quella testa non hai cervello Siepo – disse Simone in ritorno verso la loro tenda.

Sara piangeva dall'uscita della sua dimora, e guardava Simone.

Quella sera Simone decise di non dormire perché voleva vedere cosa sarebbe accaduto ad occhi aperti, dove sarebbe finito il giorno seguente: mercoledì. Ma poi il sonno lo vinse. Siepo dormiva tutto raggomitato su se stesso tutto il tempo e ogni tanto si ciucciava il dito.

Il giorno dopo Simone quando aprì gli occhi, non voleva credere a quello che vedeva. Era su di una mongolfiera, coloratissima, pareva avesse tutto lo splendore dell'arcobaleno in quel tessuto. Volavano ad alta quota e di fronte a lui poteva vedere benissimo la cima di un monte con delle nuvolette intorno.

- Siepoo! – urlò Simone – Ma dove mi porti sciagurato bimbetto!

- E' mercoledì, no? E allora ti porto in mongolfiera, se tutto va bene non finiremo contro il monte questa volta...

- Questa volta? Perché è già successo? – disse Simone guardando al di sotto con un senso di vertigine.

- Ya...ya...con Bernardo mercoledì scorso. Poveretto.

- Ah, ah – cominciò ad urlare Simone, mi vuoi vedere morto, ma pagherai perché io qui su questa specie di cestino di vimini appeso alla mongolfiera ti posso acchiappare e mandare all'altro mondo!

Ma Siepo non fece caso a lui e si mise a conversare con un'aquila di passaggio, diceva che era una sua cara amica, quella appunto che lo salvava in caso di pericolo.

Simone fu come rapito dal panorama e da tutto ciò che aveva intorno lì dall'alto di quella mongolfiera. C'era un cielo di un azzurro così intenso che credeva esistesse solo nei cartoni animati, quando l'azzurro è troppo azzurro, il rosso troppo rosso, l'alto troppo alto, il grande troppo grande. Poi le nuvole, superbianche, e il sole caldo, caldissimo, come ad agosto. Ma poi dovette fare i conti ancora con la fame e la sete e soprattutto con l'antipatia che nutriva per il suo compagno di avventure, che conversava ancora con l'aquila, incurante di lui.

- Siepo! – disse Simone - Ma dove hai intenzione di portarmi con questa mongolfiera?

- Al teatro dei burattini, in un paesello di montagna, se il vento ci è favorevole, questa volta. Ci daranno torte alla crema, biscotti farciti con il burro e la marmellata, e tante, tantissime paste.

- Davvero? – disse Simone improvvisamente più felice.

- Certo –continuava Siepo – lo sono buono come vedi, non è colpa mia se talvolta una folata di vento improvvisa ci sbatte di qua e di là.

Ma era destino che Simone non vedesse il teatro dei burattini che già si era figurato, con

Pulcinella che saltava, ballava e cantava. Ci fu non una folata di vento, ma un'improvvisa ed inaspettata tempesta temporalesca, che cominciò a giocare con la mongolfiera in modo vertiginoso e tremendo.

Simone si trovò aggrappato disperatamente, e Siepo invece canterellava:

- Gnonna...ya..ya...la mia cara Gnonna...ya...grassa e rotonda, morbida come la pannaaaa! Gnonna...ya...ya...tu sei come un budino...tutta tremolante...la vecchiaia è così!!

Inutile dire lo stato di disperazione di Simone, lo figurerete da voi. Oramai si vedeva spacciato come Bernardo. All'improvviso la mongolfiera si bucò e cominciarono a cadere giù vorticosamente.

Siepo chiamò la sua amica aquila e si salvò. Simone invece finì diritto giù, in una vallata che stavano sorvolando e per precisione dentro un laghetto dove passeggiava un drago di nome William, inglese di nascita, che non capiva affatto l'italiano.

Simone, ebbe però la fortuna di cadere a cavalcioni su di lui e si salvò.

- Who are you baby? I am a dragon alone and do not like children – disse arrabbiato il drago. (Chi sei bambino? Io sono un drago solitario e non amo i bambini...)

E infatti il drago provò subito a divorare il povero Simone, che ritto sulla sua schiena cercava disperatamente di combattere quella grande bocca con un bastone di legno pescato nel lago. Fu inutile. Simone venne divorato. Ma ebbe la fortuna che in quell'istante calava la notte, e di conseguenza si svegliò di giovedì in un altro habitat, sano e salvo, con quella peste di Siepo ancora accanto.

Con grandissimo stupore di Simone, non si svegliò però di mattina, ma nel cuore della notte del giovedì: circa alle prime e piccole ore del giorno. Era in un grandissimo letto, con cuscini, morbidi come le nuvole bianche, e un peluche che faceva capolino tra di essi. C'era una coperta fatta di lana a quadri colorati di celeste e rosa, tutt'intorno era come in una favola e c'era una finestrella da dove si vedevano le stelle nel cielo, luccicanti, e una luna a spicchio che pareva lo guardasse. Simone alzò lo sguardo verso una stella particolarmente luminosa, ed espresse un desiderio per la sua mamma: che lei non soffrisse troppo per la sua mancanza, che non piangesse, o che presto potesse rivederla felice come prima. Ma questa magia durò poco. Simone si sentì afferrare i piedi: qualcuno aveva infilato le mani sotto le coperte, pareva volesse strascinarlo via. Invece si limitò a fargli il solletico, cosa che Simone soffriva moltissimo, specie sotto i piedi. Poi riconobbe che il dispettoso, non era altro che Siepo.

- Ti pareva Siepo: tu non puoi lasciarmi in pace! Non potevi essere che tu a darmi noia e non farmi dormire! – disse Simone tra il ridere del solletico e la rabbia.

- Quante storie, che bimbetto noioso, non ami neppure gli scherzi! – disse Siepo andando a mettersi in una sedia a dondolo di vimini che c'era in quella romantica stanza – Già che sei così desideroso di dormire ti canterò una bella ninna nanna, come quelle che mi cantava la mia cara gnonna.

- Noo! – disse Simone andando tutto quanto sotto le coperte per non udirlo.

Fu inutile. Siepo iniziò la ninna nanna con molto impegno:

- Fai la ninna, fai la nanna, tesoruccio del tuo Siepo, ya...ya.. che tra poco rivedrai la tua mamma...ya...ya...

- Davvero? – disse di scatto Simone uscendo fuori dalle coperte – Rivedrò la mia mamma?

- No! – disse Siepo – Sto perdendo la pazienza...ya...ya..mettiti giù e ascolta questa ninna e dormi che è tardi.

- Fai la ninna e la nanna ...ya...ya...se tu dormi presto, io domani..ya...ya... ti porterò a vedere i pinguini allo zoo...

- Non è vero Siepo, tu sei bugiardo! – disse Simone alzandosi dal letto.

- Come sei brutto! – disse Siepo a Simone – Sto ancora perdendo la pazienza...

- Sei bello tu, che peserai 10 kg vestito! – rispose Simone con un ghigno in viso.

- Che offesa! Pagherai per questo... - disse Siepo avvelenato e con occhi cattivi.

E Simone infatti dovette subire una serie di ben 100 diverse ninna nanne finché si addormentò

sfinito e piangendo.

Siepo aveva un sonno tremendo ma continuava: “ questo è l’occhio bello, questo è suo fratello, ya... ya...questa è la chiesina...YA, ecco il campanello! DIN, DIN, DIN!!!”

Il giorno dopo Siepo aveva messo Simone in un buffo carrettino con un cavallino di pezza posizionato davanti e si strascicava dietro tutto quanto con una corda in salita su di una collina tutta verdeggianti e fiorita. Era una giornata splendida.

- Che fortuna che hai avuto a incontrare me Simone! – disse Siepo fiero di sé, ma con uno sguardo di sottofondo strano, doppio, poco chiaro per noi: Simone sapeva cosa voleva dire. Sicuramente Siepo era ancora arrabbiato con lui per averlo “insultato” sul suo ridicolo aspetto.

- Nessuno ha un cavallino così bello! – disse Siepo guardando Simone in beffa di lui.

- SIEPO! IO NON HO 2 ANNI! – urlò Simone con quanto fiato aveva in gola.

Da un piccolo boschetto che si vedeva in lontananza Simone vide spuntare una pecorella dalla lana nera ed un simpatico muso che pareva “ridesse” di lui.

- Persino una pecora ride di te...Simone...ya...ya... - disse Siepo richiamando con un fischio l’animale. Pareva una sua “amica” poiché venne subito verso di lui a balzi, come fosse in un cartone animato.

- Ciao Ernesta! Come te la passi?

-Beene – rispose lei.

- Posso avere un po’ del tuo latte per me ed il mio...compagno...?

E’ così che Simone poté bere un po’ di latte di pecora nera, non moltissimo, il restante lo finì tutto d’un fiato Siepo.

Ernesta prima di andarsene gli diede una sciarpa nera di lana e gli disse:

- L’ho fatta io con le mie zampee, per te, Siepo!

- Grazie tesoro – disse Siepo indossandola subito e guardando Simone di traverso facendogli una brutta linguaccia.

- Ora aspettami che vado a quel pozzetto che vedi, per prendere un poco di acqua, mi voglio lavare il viso sono un bimbo pulito...IO! – disse Siepo camminando a passi veloci e guardando ogni tanto Simone dietro di sé, perché non gli scappasse.

Nel frattempo che Siepo era intento a tirare su il secchio colmo d’acqua Simone con un balzo quasi d’atleta saltò giù da quel carretto e correndo diede un calcio nel posteriore di Siepo facendolo cadere a testa in giù nel pozzo.

- Ah! Che soddisfazione! E’ meritato di nascere per questo! – disse Simone con le mani nei fianchi.

Ma poi ci fu un lungo silenzio, lunghissimo, Siepo non si lamentava, non si vedeva nulla, e Simone non sapeva se aveva ucciso Siepo o no. Persino la pecora nera Ernesta tornò indietro e si sporse per vedere se in fondo a quel pozzo c’era il suo amico Siepo.

- Sieepo! – urlava Ernesta.

Ma Simone stufo sia di Siepo, naturalmente, che della sua amica pecora cominciò ad andarsene e pensò di dirigersi verso il vicino boschetto.

Camminava speranzoso ma anche attento agli eventuali pericoli, quando ad un tratto gli parve di vedere in lontananza una bambina. Corse con quanto fiato aveva in gola.

- Sorellina miaaaa! – disse Simone riconoscendo Sara.

Lei era seduta ai piedi di un grande castagno e lo guardava con occhi lucidi di felicità.

- Come hai fatto a fuggire dalla tua tenda? – disse Simone sedendosi accanto a lei.

- Chiudi gli occhi e te lo dirò – disse Sara.

- Ok – rispose Simone fiducioso di potere scappare insieme e per sempre da quel posto orribile. Ma quando riaprì gli occhi purtroppo la Sara non c’era più e al suo posto c’era Siepo che rideva a crepapelle.

- Dov’è Sara? – chiese Simone esterrefatto.

- Non c’è mai stata, bimbetto credulone! Io prendo le sembianze di chi voglio e so come uscire dal fondo di quel pozzo, c’è un passaggio segreto che porta diretto al bosco. Ricordo che mi ci

tirò dentro anche un certo bimbo che faceva Resisti di cognome, ma non ha resistito.

- L'hai ucciso? – chiese Simone con odio verso Siepo.

- No...non io...ya..ya...gli ho dato il latte della pecora viola. E' mortale, ma sai lui insisteva che aveva sete!

- Assassino! – disse Simone balzando in piedi.

Siepo non lo ascoltava più: era intento a raccogliere castagne.

- Queste ce le mangeremo a cena se sarai bravo – disse Siepo a Simone con un sorriso che pareva venire da un bimbo d'animo buono.

Cenarono nel bosco. Siepo accese un fuoco, Ernesta gli prestò una padella, e tutti e tre si riunirono per mangiare le castagne.

- Una pecora che mangia le castagne! – Mai vista! – disse Simone con sguardo di superiorità.

- Eh? Perché mai non dovrebbe? – disse Siepo in difesa dell'amica sistemandosi la sciarpa. Lo fa perché mi vuole bene e per non offendermi condivide la mia cena.

- Quante stupide cerimonie! Non vi sopporto più! – disse Simone lanciando una castagna in un orecchio di Ernesta.

- Ahioi – disse Ernesta – che male ti ho fatto io?

- E ora dove si dorme Siepo? Intendi cantare anche questa notte? – chiese Simone al limite della sopportazione umana.

- Dormirai sulle foglie di castagna che sono in terra, fanno bene ai reumatismi, me lo diceva la mia gnonna.

- Io non ho reumatismi, ho solo 8 anni! Ce li avrà la tua gnonna, se è ancora viva!

- E' vivissima, è dietro di te!- disse Siepo con occhi di fuoco.

- Simone per lo spavento corse via come una lepre, mentre Siepo rideva a crepappelle con Ernesta. La nonna di Siepo naturalmente non era lì, e Simone dovette tornare indietro con un animo che potrete facilmente indovinare.

Fu costretto dunque a dormire sulle foglie di castagna, con Siepo ed Ernesta, in attesa trepidante del venerdì.

Il giorno seguente Simone fu svegliato da rumori di natura selvaggia e soprattutto da continui sussulti per aria. Ma dove era? Aprendo gli occhi rimase senza fiato. Aveva il cuore in gola.

Era nella sacca di un grosso canguro, che saltava a grandi balzi di qua e di là e gli pareva di sentire i canti e i tamburi degli Aborigeni. Siepo era con lui, ma in un altro canguro che pareva più tranquillo del suo. L'animale assegnato a Simone era tutt'altro che socievole: se ne accorse subito quando provò a dirgli:

- Ma quanto sei ridicolo pari un grosso topo!

Il canguro lo gettò fuori dal marsupio, lo prese a calci e pugni, colpi di coda e nonostante l'ardua difesa di Simone, Siepo dovette intervenire per pietà. Calmò l'animale e costrinse Simone a rimontare dentro il marsupio. Cominciò così, una vera corsa per Simone, dentro quella sacca.

Gli pareva di non essere lì, ma su di una pista di auto da corsa. Incredibilmente il suo canguro cominciò a correre ad almeno 50 km/h e compiva balzi di 9 metri di lunghezza.

- Ahhh ... - urlava Simone.

Siepo invece, nel suo tranquillo canguro, rideva a crepappelle della vista di quella corsa di Simone e si fumava con tranquillità un sigaro al gusto caramella mou.

Ma ecco che all'improvviso spunta un altro grosso canguro, inaspettato per Simone. Lo vide superare di gran lunga il suo e...dentro il marsupio c'era Sara.

- Saraaa! – urlò Simone – sei proprio tu?

- Purtroppo sì, e chi dovrebbe essere? Aiutoo!

La Sara urlava con quanto fiato aveva in gola e i suoi capelli spettinati dal vento a mala pena gli consentivano di avere libero il volto.

- Secondo me vince il canguro di Sara – disse Simone al suo amico canguro di nome Abbey. Vinse invece quello di Simone, che si chiamava Angeleya.

Il canguro della Sara, Scarlett, non era in giovane età e soffriva di reumatismi e non vinse

la coppa meravigliosa, che spettò invece ad Angeleya. Simone si commosse, non solo perché era vivo, ma perché aveva vinto, cosa che adorava, e anche perché aveva ritrovato la sua “sorellina” Sara.

- Ora Siepo hai riso anche troppo – si senti cantare come provenendo da un canto Aborigeno. I tamburi suonavano forte e Siepo si terrorizzò.

Chi poteva essere? Siepo non conosceva Aborigeni, gli erano un pochino antipatici per natura, ma chi poteva essere davvero simpatico a Siepo?

Simone sghignazzava sotto sotto dalla soddisfazione di vedere, per una volta, in pericolo Siepo e non lui. Invece vennero tutti quanti rapiti dagli Aborigeni. Ma non fu come Simone pensava, solo una cosa lo stupì: Siepo ritrovò proprio fra di loro la sua adorata gnonna, pareva quasi la regina di essi. Non gli fu permesso altro che di cenare e, naturalmente, con un particolare cibo Aborigeno: così detti bushtucker, vermi che si cibano di radici...dal sapore simile alle castagne arrosto...

Siepo dormì con la sua gnonna felice finalmente. Era un accampamento sotto le stelle.

- Dove finiremo domani? – chiese Sara a Simone pensierosa.

- Non lo so davvero...non ci capisco più nulla qui! Domani dovrebbe essere sabato, vedremo. Forse ora è meglio dormire. Cullati dalla musica che suonava Siepo con un tipico strumento a fiato degli Aborigeni Australiani, si disposero a riposare.

Peccato - pensava tra se Simone - forse domani non saremo più qui, in questo meraviglioso paese che è l'Australia. Ho sempre desiderato visitarla, ma certo non così. Spero di vedere nel sogno quello che non ho visto oggi...

E Simone sognò le antiche catene montuose e le infinite pianure, un vero viaggio nel Red Centre, il cuore rosso dell'Australia degli Aborigeni, e molte alte cose che aveva visto nei documentari.

Siepo prima di addormentarsi chiese alla sua gnonna:

- Perché tutto questo? Vedi solo ora con te sono felice, non sento più in me quel carattere bizzoso, ostile verso tutti e verso la vita. Perché mi hai abbandonato? Perché mi hai condannato per anni in questo paese dai giorni incantati e mutevoli? So che non ero il prediletto, che in me non hai mai visto nulla di valido... E qui Siepo si mise a piangere, incredibilmente.

- TU SAI CHE MI HAI FATTO SIEPO! – disse la gnonna.

- No...- piagnucolava Siepo – non lo so, credevo di farmi amare da te ma non ci sono riuscito mai. Tutti i bambini che sono stati rapiti da me, provenivano da famiglie amoroze io no.

- E' INUTILE SIEPO, TU CON ME NON POTRAI STARE MAI PIU', E SICCOME SEI ORFANO RESTI QUI. In quel momento la gnonna sparì come d'incanto con grande disperazione di Siepo. Si addormentò pure lui come Simone e Sara, ma sapeva che non sarebbe mai più stato lo stesso Siepo, che sarebbe cambiato radicalmente, ma non sapeva come!

Il giorno seguente Siepo si sveglia triste per la serata precedente, ma poi guardandosi vide che era diventato grande, forse un ragazzo di 22 anni. In un lago vicino si specchiò: aveva i capelli neri e grandi occhi sempre neri, un volto bello e uno splendido vestito da Golf, sport che adorava. Aveva una polo bianca con bordi blu alle maniche, un pantalone lungo, bellissime scarpe, e un cappellino con visiera. C'era un'enorme praticello e lui aveva tutta l'attrezzatura e cominciò a giocare. Preso dal gioco, in quella splendida mattinata di sabato, non si rese conto di cosa stava accadendo. In lontananza da quel bel prato c'era un piccolo, piccolissimo cimitero antico, che non aveva notato. Lasciò lì l'attrezzatura per il golf e andò verso di esso. Gironzolando tra le tombe riconobbe un volto. Era della sua cosiddetta “gnonna”, dal vero nome di Angelica. Sotto la scritta del nome c'era un piccolo epitaffio “Ti ricorderò sempre Siepo e ti ho perdonato”. Siepo pianse a lungo ricordando ciò che davvero fece alla sua nonna. La ignorò nel momento del pericolo. Non si fermò vedendo l'ambulanza correre verso la sua casa: lui era in un pulman diretto altrove, non sopportava quell'ennesima triste realtà nella sua vita. Qualcun altro provvide alla sua nonna che comunque non si salvò. Il suo fantasma l'aveva per vendetta

trasportato nel mondo del niente e ora perdonandolo ce lo aveva levato.

Si addormentò in quel cimitero. Il giorno dopo, di domenica, vide arrivare verso lui Simone e Sara con un bel mazzo di fiori. Pareva sapessero già tutto ciò che era successo. Si avvicinarono a lui con affetto, era bello vederli sorridere tra di loro di speranza. La Sara era una splendida ragazza e anche Simone era un bel giovanotto, sicuramente l'orgoglio delle loro reciproche madri.

- Scusatemi se sono stato tanto cattivo! – disse Siepo abbracciandoli.

- Tu sei stato forse in errore verso la tua nonna, ma chi è perfetto? In cambio ci hai dato a noi una lezione di vita. Ora sappiamo dove sono i valori veri, e anche che se si perdono non si riacquistano mai più. Da quel giorno ognuno di loro tornò alla propria vita, alla propria famiglia, anche Siepo si dette da fare per essere utile alla società e creò un istituto per disabili dove dentro regnasse la gioia anche nel dolore, dove si ridesse di fronte all'orribilità della vita e ci riuscì. La sua nonna dall'alto rideva soddisfatta sopra una nuvoletta e pensava:

- A presto Siepo!

Rossella Usai

Via S. Piero 14

56011 Calci (Pisa)

Cell.3298534686

Email: [rossella.usai@dalbauledellanonna.com](mailto:rossella.usai@dalbauledellanonna.com)

Sito Web: <http://www.dalbauledellanonna.com>

03/11/2011